

## CONTESTO

*Riapriamo lo spazio dedicato ad esperienze e riflessioni su elementi che contribuiscono a creare il contesto entro il quale ciascun bambino-alunno può, con maggiore o minore difficoltà, costruire la propria autonomia.*

## I BAMBINI e le REGOLE

### Alcune considerazioni

FILIPPO FURIOSO (1)

Nelle scuole ciclicamente circola l'idea di trattare l'argomento delle regole, naturalmente in relazione agli alunni. Così se ne parla nei team dei docenti della scuola primaria, nei Consigli di Classe di quella secondaria e negli incontri con i genitori. Negli ultimi tempi poi si insiste sulle difficoltà che i bambini incontrano nell'adeguarsi a semplici regole di convivenza, sul fenomeno del bullismo o comunque sulla diffusione delle prepotenze.

Spesso si pone il problema dell'esempio che il mondo adulto offre ai bambini: perché sul valore dell'esempio in educazione sembra che gli adulti siano d'accordo! La recente vicenda elettorale ha sollecitato non poche riflessioni in proposito, e non proprio positive.

Solitamente oltre ad una sorta di constatazione-denuncia dell'aumento dei comportamenti difficili nei bambini, c'è quella dello speculare declino della nostra capacità di adulti di contenerli con autorevolezza; come se non sapessimo bene come comportarci con i bambini fra coccole o frustrazioni, organizzazione capillare della vita o totale libertà, prediche, sensi di colpa e botte.

Inoltre, sovente si incontra chi richiama il tema dei valori e della loro assenza o scarsità (vera o presunta) nella società contemporanea. Per non dare l'impressione di voler essere sfuggente, credo che in tema di valori si possa convenire che sarebbe sufficiente riferirci alle importanti *Carte* esistenti, a partire dalla Costituzione Repubblicana, così come alle importanti *tradizioni* culturali, religiose (mi riferisco alle religioni monoteiste che hanno permeato le nostre società nei secoli), etico-sociali ma anche politiche, ed infine alle acquisizioni scientifiche (in particolare delle scienze umane). Propongo, in pratica, di "*accontentarsi*" di riferirsi ad idee quali uguaglianza, libertà, autonomia, conoscenza, interazione

(che preferisco ad integrazione o a tolleranza) di e tra le persone, i gruppi, i popoli.

Ancora, sembra che nel mondo adulto ci sia un certo accordo sull'esigenza di dire dei *no!*

A tal proposito credo che sia importante cercare di capire

- *chi* dice no
- *come* si sostengono i no
- *quanti modi, e quali i migliori*, di dire no e sì.

E poi, è vero che spaventa così tanto dire *no*? Perché? E' così drammatico?

E' la reazione dei bambini-ragazzi al *no* che spaventa tanto noi adulti?

Sono problemi che riguardano le emozioni e gli affetti, i contesti, la comunicazione e gli apprendimenti.

### L'importanza degli affetti

L'assenza e l'eccesso di emozioni, i bambini silenziosi che ci appaiono apatici e quelli che sembrano violenti-arroganti-trasgressivi, ci spaventano e preoccupano.

Inoltre, trattare le emozioni è spesso per tutti noi un problema. Ne sappiamo poco e spesso crediamo che sia sufficiente liberarle, che questo faccia star bene con se stessi e che chi sta bene con se stesso starà bene con gli altri. Senza neppure considerare che potrebbe anche essere vero il contrario: che chi sta bene con gli altri starà bene anche con se stesso.

Si tralascia spesso di considerare che la libertà ha a che vedere anche con la scelta di fare o non fare, con il controllo e la gestione, con il rimandare nel tempo ...

Come nascono le emozioni è questione che trascende queste brevi note. Sicuramente è un processo che ha a che vedere con la madre e le altre figure che accudiscono il bambino, che traducono e danno un nome alle emozioni del bambino, permettendogli così di conoscerle e distinguerle, in modo

(1) Dirigente Scolastico, già Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Torino.

che progressivamente le *emozioni diventano sentimenti*, l'emotività diviene affettività.

Le emozioni si possono educare a partire dalla sollecitudine della presenza e del contenimento corporeo, ma anche affettivo, che offre al bambino il controllo delle emozioni stesse e che successivamente può essere interiorizzato come possibilità di autocontrollo emotivo. In questa dimensione affettiva è possibile comunicare le emozioni, raccontarle: il linguaggio è quindi importante ed efficace mezzo di gestione delle emozioni.

Dire di no e sentirselo dire ha a che fare con il riconoscimento dell'altro soprattutto in una fase delicata come quella in cui ci si sta costruendo la propria identità. Possiamo «affermare che non si interiorizza una regola, ma la persona che emana la regola altrimenti si resta sul piano delle sensazioni. Si impara, quindi, a rispettare le regole e le persone in cui esse s'incarnano. Non chi dice *no* è autorevole, ma chi è autorevole sa e può dire di *no*» (2).

### **L'autorità**

«A torto si crede che non c'entri con il sentimento di accettazione. L'esercizio dell'autorità adulta, se ben condotto, ha un aspetto positivo: il bambino sa come bisogna fare, è rassicurante ubbidire, può anche trasgredire sapendo quello che fa. Così il bambino è iniziato alle consegne ed alle regole che reggono la vita del gruppo in cui sa di essere accettato. Questo tipo di autorità rafforza la sicurezza del bambino, lo protegge non solo dai pericoli esterni, ma soprattutto da pericoli psicologici, lo aiuta a disciplinare i suoi impulsi, infine gli indica i modi di comportamento accettabili e valorizzanti che rafforzano la sua integrazione al gruppo familiare e formano un fondamento dell'autocontrollo successivo» (3).

Il problema principale, mi pare ormai evidente, è come assicurare la presenza di una persona che offra al bambino la certezza di essere per lei soggetto di vero interesse; in questo modo acquista senso anche porre limiti ed usare "cum grano salis" i sì ed i no: usare i sì ed i no, per avviare un'educazione alle regole (più che imporre regole!) come educazione all'alternativa, alla trasformazione del desiderio, all'attesa ora per fare o stare meglio dopo, alla scelta consapevole.

### **L'importanza del contesto**

Bronfenbrenner ha introdotto il concetto di "ecologia dello sviluppo" (in una prospettiva multidisciplinare in cui collocare contributi della biologia, della

psicologia, dell'antropologia e della sociologia, dell'etica, ...) parlandone come di un insieme di processi nei quali le proprietà della persona e dell'ambiente interagiscono; tanto che possiamo dire che l'ambiente è condizione per l'espressione della persona, che il contesto è costituente dell'evento.

Secondo Bateson l'interpretazione di uno stimolo dipende dal contesto e l'interpretazione dei messaggi di contesto orienta l'interpretazione dei messaggi inclusi nel contesto stesso. Allora ciò che si apprende non è tanto una risposta comportamentale isolata, quanto una sorta di "copione" di azioni significative attivabili (e attese) in una data situazione.

Si deve tener presente che del contesto facciamo ovviamente parte anche noi adulti, genitori e/o insegnanti, e l'idea di "buon bambino-figlio" e/o di "buon bambino-alunno" che abbiamo in mente.

Per esempio quando un bambino viene rimproverato perché non rispetta una regola, oltre ad imparare, forse, a rispettare quella regola, apprende che esistono delle regole, che qualcuno le fa rispettare e che questo qualcuno ha un'idea di "buon bambino", impara qualcosa sui rimproveri e su come funzionano, qualcosa sui suoi pensieri quando viene rimproverato e su cosa può pensare chi viene rimproverato, ecc.

Quindi nelle pratiche discorsive quotidiane attraverso permessi, divieti, obblighi, possibilità di scelta, ecc. si apprendono e si organizzano schemi pragmatici di ragionamento che riguardano il possibile e l'impossibile, il necessario e il contingente (del tipo "così va bene ...", "questo non si può fare...", "se ... allora", ecc.).

In sintesi, la regolarità di gesti quotidiani permette di costruire le regole e la possibilità di accoglierle, discuterle e cambiarle. La presenza di un adulto affidabile che garantisce lo svolgersi di questa regolarità, che assume connotati anche di laica ritualità, ha un'importanza basilare. Permette al/alla bambino/a di acquisire la necessaria sicurezza, a partire dalla sicurezza di avere qualcuno che gli/le dice, e a cui può chiedere, anche cosa e come fare o non fare.

### **Il contesto allargato: la dimensione sociale**

I genitori, le famiglie, condividono con la scuola il fatto di essere collocati in un ambiente in cui vi è ristrettezza di spazi adeguati e liberi, in cui la struttura urbanistica delle città ma anche dei paesi, il pesante condizionamento televisivo, le forti spinte consumistiche ed individualistico-arrivistiche dell'organizzazione sociale e culturale dominante, la mancanza di tempo ed abitudine degli adulti a rapportarsi ai bambini, non favoriscono le relazioni interpersonali positive ed incrementano una tendenza alla deresponsabilizzazione

La scelta della genitorialità sempre più è scelta

(2) G. Capello "Le frontiere del no nella relazione educativa", in Animazione Sociale n. 2, febbraio 2004.

(3) G. Capello, idem.

fondamentalmente culturale, basata più che su un fatto "naturale" su processi di autorealizzazione degli adulti. Nelle nuove famiglie sempre più spesso troviamo adulti abituati a rivendicare la propria realizzazione attraverso l'impegno e la produzione, che quando si sentono "finalmente arrivati" generano figli ai quali spesso non lasciano posto e per i quali spesso non prevedono un futuro migliore (sui quali non investono molto quindi); che talvolta prevedono spazi per stare e fare molte cose con il proprio bambino prevalentemente per un rinforzo della propria autostima personale nel sentirsi un bravo genitore.

Questi stessi genitori molto spesso ricercano soluzioni specialistiche, alimentando il mercato di consulenti, psicologi, riviste, enciclopedie, ...

Ancora, viene di fatto tolto spazio ai coetanei e alle situazioni meno controllate e formalizzate, come il cortile e la "paurosa" strada (se non altro perché sempre più il tempo libero dei figli e quello dei genitori coincidono), in un clima in cui è facile anche che si deprimano le "sane" spinte alla ribellione, indispensabili per crescere staccandosi dalla famiglia.

Inoltre, molti genitori si trovano schiacciati in una relazione che li vede ancora figli di nonni giovanili, se non giovani, e/o bisognosi di attenzioni e cure.

La famiglia contemporanea ha anche una nuova mobilità: usa diversamente lo spazio (nelle città, per esempio, sono diminuiti gli italiani che vivono nello stesso quartiere in cui sono nati), il territorio (nel quale più che le relazioni di aiuto trionfano i servizi) e le opzioni lavorative.

Una citazione (di un passo vecchio di oltre 10 anni!) delinea ancora bene la situazione:

«E' paradossale, ma una confusione esagerata tra compiti impegni e risultati determina non tanto un "rilassamento" nelle azioni, ma una "demotivazione confusa negli obiettivi" che fa correre rischi per lo sviluppo psicologico e sociale dei bambini. Se accompagniamo questo aspetto al fatto autoidentificatorio di una più massiccia presenza psicologica adulta nelle motivazioni del bambino (con una presenza forte di cose da fare in comune) e un bambinismo adulto, ecco apparire un bambino meno divergente di quanto vorremmo.

Sì, certo: meno divergente, meno cioè coraggioso nelle proprie azioni ma più portato a gratificare l'adulto o all'acquisizione passiva di modelli preconfezionati» (4).

Gli elementi di disagio che traggono origine anche dai fattori fin qui descritti non si fermano davanti all'entrata della scuola, né potrebbe essere altrimenti; neppure svaniscono ad un certo punto del percorso scolastico e/o con l'età.

(4) R. Iosa "Se 0.3 vi pare poco: demografia e scuola" - Valore Scuola, febbraio 1994.

## Qualche cenno sulla comunicazione

Sappiamo tutti che la comunicazione è un processo complesso e articolato che comprende sia gli aspetti verbali (le parole), sia quelli non verbali (i gesti, le posizioni del corpo, il tono della voce, l'espressione degli occhi e di tutto il viso, ...).

L'importanza della comunicazione non verbale è tale che, se vi è incongruenza tra verbale e non verbale, si dà più credito alla comunicazione non verbale.

Inoltre, sovente le richieste di comportamento dei genitori-degli adulti al bambino vengono sostenute non tanto sulla base di un esame di realtà, quanto sulla contemporanea richiesta di buona relazione. Quante volte abbiamo detto o sentito dire: "Mangia, così mamma è contenta!" oppure "Fai questo, se no mamma si dispiace"; in casi come questi il bambino è messo nella condizione di essere obbligato ad ubbidire: non può rifiutare il contenuto della richiesta perché è accompagnato dalla richiesta di una relazione.

Ancora, spesso le richieste nascono in un contesto punitivo, in una situazione non paritetica di dominanza-sottomissione, in cui si usa uno schema "regola-trasgressione-punizione-regola" che viene alla luce solo nel momento della trasgressione del bambino. La punizione, l'idea autoritaria "obbediscimi, altrimenti ...", ha bisogno di essere sostituita dal rispetto e dalla cooperazione reciproci.

## Quali regole allora?

I bambini hanno bisogno di guide, di buoni leader, non di caporali e di sergenti.

Prima di reprimere si deve dare/contenere; non confondendo l'autoritarismo (caratterizzato da controllo e punizioni che lasciano il bambino sconfitto e colmo di ribellione) basato sul ruolo ("io sono l'adulto!"), con la autorevolezza.

E' necessario costruire un contesto regolativo piuttosto che punitivo, a cui anche il bambino possa partecipare attraverso la negoziazione periodica delle regole.

In un contesto regolativo può assumere un qualche significato anche un comportamento punitivo, comprendendone i limiti dell'essere in fondo solo un meccanismo che tende a cambiare un comportamento senza cambiare le regole del gioco di relazione (e quindi cambiare senza cambiare).

Nella famiglia e nella scuola (intese come sistemi) una regola è tale se è sufficientemente adeguata ai bisogni dei singoli componenti: tutte le volte che viene stabilita una regola che va bene solo agli adulti si avrà una regola troppo rigida, ma se la regola va bene solo al bambino si rischierà, di fatto, un'assenza di regole.